



Numero 11 - Aprile 2008

Dagli archivi del Beccaccino Parlante, ho recuperato un articolo di Giacomo Griziotti, una delle figure storiche del Club del beccaccino, spesso citato fra i principali cultori di questa cinofilia specialistica. Nel rileggere il suo pensiero, che condivido appieno nella ricchezza di contenuti di chi quella caccia e quel tipo di cinofilia ha fatto per davvero ed in prima persona, ho anche

rivissuto con la memoria i molti piacevoli momenti della nostra amicizia. Lui era molto più anziano di me, ma ci intendevamo a meraviglia. Spero che le seguenti note sul caro Giacomo, siano utili per aggiungere colore alla sua personalità tanto vivace e così importante nella storia della nostra cinofilia.

Cesare Bonasegale

GRIZIOTTI COME L'HO CONOSCIUTO IO

di Cesare Bonasegale

Incontrai Giacomo Griziotti verso la metà degli anni '60 in occasione dell'inaugurazione della statua di Ernesto Coppaloni dedicata al Bracco ed allo Spinone, posta nei giardini del Castello Sforzesco di Pavia. (A proposito, se non la conoscete e passate da quelle parti, vi assicuro che vale la pena di fermarvi a vederla. È bella quasi quanto l'altra scultura di Ernesto Coppaloni dedicata al Setter ed al Pointer che si trova ad Ancona). Andammo tutti a cena e ricordo che Ernesto Coppaloni, seduto proprio vicino a me ed a Griziotti, disegnò sul tovagliolo la scultura dedicata al segugio che aveva in animo di fare. L'opera non fu mai realizzata perché qualche anno dopo una tragedia ne sconvolse la mente e ne troncò la vita.



Griziotti: quando a beccaccini si andava in bicicletta!

Durante quella cena resi partecipe Griziotti delle mie disavventure con una bella Bracca italiana cedutami da un allevatore in voga

in quegli anni, dotata di buona azione ma che non incontrava mai. Si verificava cioè che non fermava né sfrullava perché, grazie al suo ottimo naso, come avvertiva scantonava ed evitava l'incontro: potenzialmente una buona cagna rovinata da errori di dressaggio.

Qualche giorno dopo quella cena, Griziotti mi scrisse una bella lettera molto spiritosa in cui, definendosi l'avvocato delle cause perse, si diceva particolarmente stimolato a cimentarsi nel recupero di quella interessante bracca.... che però nel frattempo avevo reso a chi me l'aveva venduta.

Dunque quella cagna, che si chiamava Dora, ebbe il merito di farmi instaurare un piacevole, cordiale e duraturo rapporto con Giacomo Griziotti.

Pur essendo laureato in legge, Giacomo Griziotti dedicò la sua vita alla cinofilia, anche in virtù dei suoi beni di fortuna (a Pavia abitava in via Griziotti, intitolata appunto alla sua famiglia) e di quelli di sua moglie. Era persona colta, morigerata e molto discreta, che non si concedeva a facili amicizie e che sapeva mantenere un signorile distacco.

Era un cinofilo completo, che si dedicò molto ai Bracchi italiani (famosi Atala ed Eros, poi Banco del Vergante) ma la sua razza preferita era il Pointer. Ed essendo pavese si dedicò soprattutto alla caccia al beccaccino, proprio perché quella era la selvaggina principale del nostro territorio. C'erano anche le starne nell'Oltrepò,

confinato però per lo più nelle riserve private frequentate da Nasturzio ed altri privilegiati e dove allenava Frost e pochi altri.

A volte andavamo assieme alle prove con la mia giardinetta e Giacomo – che fumava il sigaro – durante la trasferta per arrivare alla località della prova non dava un tiro al fedele toscano e proibiva anche a me di fumare perché sosteneva che il fumo danneggiava le capacità olfattive dei cani che viaggiavano con noi. E prima del turno si aggirava sul terreno col cane al guinzaglio, brandendo un bastone pesante come un clava, con il quale lo minacciava ogniqualvolta si profilava una lepre all'orizzonte.

Brillante conversatore, era piace-

volissimo in compagnia; in gara invece diventava un concorrente accanito che non guardava in faccia a nessuno, perché l'importante era vincere.

Ma anche al di fuori della competizione, sul campo era quasi scostante e geloso di rivelare la sua arte d'addestratore.

Griziotti era anche giudice competente ma di manica strettissima: per lui Molto Buono aveva il letterale significato di buonissimo, l'Eccellente era per il cane perfetto ed il CAC per quello in stato di grazia.

Invecchiò benissimo, sempre vitale e lucidissimo sino alla veneranda età di 92 anni.

A BECCACCINI LA PRUDENZA PRIMA O DOPO?

di Giacomo Griziotti

La cautela del beccaccinista non è nella cerca, ma nella realizzazione del punto

Ho spesso sentito parlare del lavoro speciale del cane sul beccaccino e descrivere azioni silenziose, morbide, felpate ed ho avuto anche occasione di esaminare regolamenti speciali ispirati a tali criteri.

Pur convenendo senz'altro che il beccaccino richiede dal cane un trattamento diverso da quello usato su un'altra selvaggina, mi sono spesso rivolto una domanda: questo trattamento speciale si compendia, in sostanza, in una maggiore prudenza – siamo d'accordo – ma in quale fase?

Secondo me la prudenza preliminare, cioè precedentemente all'avventata è inutile, se non negativa, per-

ché frena e inibisce il cane nella cerca. La prudenza deve entrare in campo dopo l'avventata, altrimenti i cani inglesi sarebbero senz'altro handicappati, mentre la pratica, le classifiche e le relazioni di gara dimostrano il contrario. Se si tratta di coreografia, di estetica, sta bene, ma in pratica il beccaccino che non sopporta l'impetuosa azione di un cane inglese, non regge nemmeno l'avanzare cauto di un braccone e tanto meno del cacciatore.

Questo è il punto cruciale della questione, indipendentemente da qualche tiro arrischiato coronato da successo.

Si potrà forse dire che confondo i

criteri di caccia con quelli di prove, ma la caccia e le prove non sono mai state così vicine come in tema di beccaccini.

Cercheremo di attenerci alla realtà. Perché il lavoro di un cane su beccaccini sia veramente valido occorre la concomitanza di una serie di circostanze di diversa specie che difficilmente si verifica, per cui, molto spesso, i cani non riescono ad esprimere le loro migliori qualità. In parole povere significa che – per il carriera – spesso fanno più male che bene; perciò il numero delle ferme risulta molte volte inferiore a quello dei beccaccini alzati con o senza colpa del cane. Di questo deve

tener conto anche il cacciatore sportivo che – con encomiabile spirito di sacrificio – spara soltanto sotto ferma; accade a volte di non riuscire, per diverse ragioni, a tirare a beccaccini fermati e – se non si rimedia con qualcuno che si alza per conto suo o che passa a tiro – si torna a casa con il cappotto, il che è piuttosto demoralizzante anche per il cane stesso.

Non accusatemi di pessimismo, perché malgrado ciò sono perfettamente convinto che il successo pratico della caccia al beccaccino è dovuto più che mai alla collaborazione tra cane e cacciatore.

Ritornando all'argomento principale del comportamento del cane sul beccaccino e sulla prudenza preventiva o successiva, ritengo opportuno accennare ad un lavoro che definirei intermedio e che si esplica, più o meno accentuato, in prossimità dei posti cosiddetti "buoni", che il vero beccaccinista sente per

istinto; riesce però piuttosto difficile stabilire il limite di distinzione tra la fase di normale cerca e questo comportamento, mentre è facile invece la degenerazione in quello di sospetto vero e proprio; questo limite segna il punto di equilibrio tra la prudenza ed il sospetto, equilibrio che è molto difficile da raggiungere. Quel rallentamento dipende in parte dall'olfatto ed in parte dal cervello, il che – in ultima analisi – è la stessa cosa, in quanto l'olfatto è sempre comandato dal cervello.

Concluderò che il tutto è legato alla potenza dei mezzi, a cui il cane deve affidarsi; quello meno dotato avrà bisogno di maggiore prudenza, anche preventiva, dovrà allontanarsi meno, troverà meno ma sbaglierà anche meno; un altro esplicherà invece una cerca più vasta, un'andatura più veloce, troverà anche di più ma sarà anche più soggetto a sbagliare; vi è compensazione ed i risultati tenderanno all'equilibrio.

Secondo il concetto che la virtù sta nel mezzo, dovrebbero quindi risultare più adatti al beccaccino i cani italiani e Continentali esteri oppure i setter; invece parrà strano, ma nelle prove la percentuale maggiore dei cani classificati la danno spesso i pointers.

Per le ragioni suesposte, nelle prove il giudice dovrà a mio parere usare criteri di larghezza e tener conto del comportamento del cane in relazione alla natura della selvaggina e delle azioni positive, chiudendo un occhio su quelle negative, pur rilevandole e cercando di penetrarle nella loro essenza, senza tuttavia esagerare e dare un giudizio eccessivamente cerebrale perché, alle volte, a voler troppo cavillare, si finisce per fare peggio di quelli che, molto semplicisticamente, dichiarano di giudicare su quello che vedono.

Condivido pienamente il pensiero di Griziotti: la prudenza nella cerca è controproducente, su qualsiasi selvaggina. Il cane coraggioso coglie il selvatico di sorpresa e lo costringe a cercar scampo nell'immobilità. Il trescatore, il cane indeciso riesce solo a provocare sfrulli. La prudenza, la saggezza, il discernimento deve intervenire dopo aver avventato, per realizzare nel

modo più funzionale l'incontro. La velocità, se proporzionata alla potenza olfattiva, si esprime efficacemente in una cerca giustamente ampia che massimizza le probabilità dell'incontro. E non parlo di "Grande cerca" ma di cerca grande, che dobbiamo richiedere agli inglesi come ai Continentali, Italiani inclusi!.

Cesare Bonasegale